

Buoni scuola made in Italy

Giorgio Brunello (Università di Padova, IZA e CESifo)

Daniele Checchi (Università di Milano e IZA)

Sommario

L'impiego di buoni scuola per favorire l'accesso alle scuole private è stato suggerito da più parti come uno degli strumenti per perseguire questo obiettivo. Per avere successo, tale politica richiede due condizioni: che le scuole private siano mediamente di qualità superiore rispetto alle scuole pubbliche, e che i buoni scuola siano disegnati in modo tale da favorire i figli brillanti delle famiglie povere. Nessuna di queste due condizioni sembra verificarsi nel caso italiano, dove le scuole private svolgono piuttosto la funzione di corsi di recupero, e dove i buoni scuola sono disegnati in modo inappropriato.

1. Introduzione

Una letteratura crescente nell'economia dell'istruzione sottolinea l'importanza di aumentare le possibilità di scelta degli studenti e delle famiglie, allo scopo di migliorare la qualità della formazione scolastica erogata. L'idea è che una maggior possibilità di scelta fornita agli individui e alle famiglie generi un meccanismo di competizione tra scuole, sia private che pubbliche, al fine di attrarre gli studenti migliori. Verrebbe così ad innescarsi un circolo virtuoso, in quanto le scuole che forniscono istruzione di qualità migliore sarebbero in grado di attrarre gli studenti più capaci (che sono anche disposti a pagare un prezzo di partecipazione più alto quando si tratti di scuole private), mentre le scuole meno dedite alla qualità sarebbero penalizzate.

A rinforzare questa separazione tra scuole di diversa qualità contribuiscono altri due fattori. Primo, poichè in molti casi la qualità della formazione ricevuta dipende dalla qualità media dei propri compagni di scuola (quello che la letteratura chiama *peer effect*, effetto "pari"), le scuole che sono riuscite ad attirare gli studenti più capaci sono anche quelle che erogano una formazione di qualità migliore. Secondo, poiché per gli insegnanti è solitamente meno oneroso e più gratificante insegnare a studenti brillanti che a studenti scadenti, gli insegnanti migliori chiederanno di essere trasferiti nelle scuole migliori.

In sostanza, ci sono almeno tre canali che possono contribuire a migliorare la qualità della formazione impartita nelle scuole quando gli studenti e le loro famiglie orientano le loro scelte scolastiche sulla base della qualità (percepita): la qualità degli studenti, la qualità degli insegnanti e l'ambiente sociale sottostante. Quest'ultimo effetto è particolarmente forte in contesti diversi da quello italiano, come quello statunitense, dove il finanziamento delle scuole si basa su imposte locali sulle proprietà. In tale contesto, le famiglie abbienti con figli

possono scegliere di trasferirsi in comunità dove la qualità delle scuole locali è più alta, e così facendo contribuiscono ad aumentare la stratificazione sociale.

Il grado di competizione all'interno di un sistema scolastico può essere aumentato in diversi modi. Un elemento indispensabile è la produzione di informazione oggettiva sulla base della quale le famiglie possano basare le loro scelte. La valutazione periodica delle competenze acquisite dagli studenti, il grado di selettività e/o di ripetenza, la frequenza dei passaggi allo stadio scolastico successivo, sono gli elementi principali per la creazione di graduatorie delle scuole, che possono servire ad orientare le scelte delle famiglie. La liberalizzazione delle possibilità di iscrizione - e la connessa abolizione dei bacini d'utenza - è una seconda condizione necessaria all'esercizio effettivo delle possibilità di scelta. La competizione tra scuole in questo caso può essere incentivata quando i finanziamenti alle scuole vengono direttamente commisurati al numero degli studenti, secondo la logica che lo studente "porta con sé" il proprio finanziamento. Un ulteriore elemento che accresce la concorrenza è il potenziamento del settore privato nella fornitura del servizio di istruzione, attraverso il riconoscimento della parità scolastica ed il sostegno finanziario pubblico.

L'introduzione di buoni scuola rappresenta un ulteriore strumento per accrescere la pressione sul settore pubblico dell'istruzione, in quanto permette alle famiglie meno ricche di accedere al servizio privato in presenza di bassa qualità delle scuole pubbliche locali. Altre politiche di deregolamentazione - quali ad esempio l'abolizione del valore legale del titolo di studio o l'abolizione dei curricula nazionali - possono ulteriormente contribuire ad accrescere la concorrenza tra enti formativi.

Una maggiore concorrenza tra scuole può migliorare l'efficienza, ma ha come altra faccia della medaglia l'aumento della stratificazione del sistema scolastico sia sulla base delle abilità e delle preferenze individuali sia secondo le caratteristiche familiari degli studenti.¹ Quanto più ad esempio gli studenti scelgono le scuole per la qualità percepita, e quanto più aumentano i divari tra le scuole, tanto più le scuole scadenti si troveranno a fronteggiare una domanda di istruzione da parte di studenti disinformati e/o disinteressati alla qualità e/o respinti dalle scuole migliori perché non sufficientemente capaci. Alcune di queste caratteristiche individuali sono chiaramente correlate con il background familiare.

Va ricordato infine che l'aumento della concorrenza tra le scuole crea il problema di come allocare gli studenti nelle scuole maggiormente richieste. Tale selezione può basarsi sul merito scolastico acquisito negli stadi precedenti - che però non è indipendente dall'istruzione dei genitori - oppure sulla disponibilità a pagare delle famiglie. Direttamente o indirettamente, quindi, la selezione all'ingresso dipende anche dalle caratteristiche della

famiglia di provenienza. Un problema simmetrico si pone per le scuole che non vengono scelte dalle famiglie, perché ritenute a ragione o a torto di qualità scadente. In teoria le autorità competenti dovrebbero chiudere tali istituti. La chiusura di una scuola, però, è sempre molto problematica, specie in assenza di altre scuole di qualità nell'area, in quanto si tratta di un servizio essenziale che non può essere erogato troppo lontano dai luoghi di abitazione, a causa della bassa età degli utenti.

2. La scuola privata in Italia

Anche in Italia l'attenzione pubblica sull'importanza della qualità del sistema formativo è cresciuta notevolmente negli ultimi anni, ed alcune recenti misure di politica scolastica hanno seguito l'idea che una maggiore qualità ed efficienza delle scuole possano essere ottenute anche attraverso il potenziamento del settore privato dell'istruzione. Il presupposto di tale idea è che il settore privato, per definizione più efficiente in quanto orientato per lo meno al pareggio di bilancio se non all'utile, sia in grado di fornire una istruzione di qualità almeno comparabile a quella fornita dal settore pubblico. La scarsa evidenza disponibile sulla qualità fornita dalla scuola privata in Italia non sembra però confermare tale presupposto. In uno studio sugli studenti universitari si è notato infatti come la performance accademica di coloro che provenivano dalle scuole secondarie private risultasse sistematicamente inferiore a quella di coloro che provenivano da una scuola secondaria pubblica (Bertola e Checchi 2004). In tale studio gli autori hanno interpretato questo risultato suggerendo che le scuole private in Italia, dove già i licei raccolgono gli studenti più capaci, svolgano una funzione di recupero per i figli svogliati delle famiglie ricche. Altri studi, basati sull'analisi degli sbocchi lavorativi dei diplomati italiani, hanno confermato questa auto-selezione negativa nelle scuole private.

A sostegno di questa tesi è utile osservare la Tabella 1, da cui si evince che nella scuola privata primaria sono sovra-rappresentati gli studenti in anticipo sull'età d'ingresso - in quanto precedentemente alla legge 53/2003 non era ammessa l'iscrizione alla scuola pubblica prima del compimento del sesto anno d'età, mentre le scuole private potevano ammettere i cosiddetti "primini") - mentre nella secondaria superiore sono sovra-rappresentati in modo via via crescente gli studenti più vecchi, plausibilmente bocciati. Questo significa che la scuola privata accoglie in modo preponderante studenti bocciati dalla scuola pubblica, e cerca di tenerli all'interno del sistema scolastico. Questa opportunità, accessibile prevalentemente ai figli delle famiglie più abbienti, crea una disparità nelle opportunità di accesso/permanenza

nel sistema scolastico che sarebbe utile colmare per ragioni di equità. Tuttavia gli strumenti con cui raggiungere questo risultato possono variare, e includono il potenziamento del sostegno scolastico in classe, l'introduzione di una offerta didattica aggiuntiva (pomeridiana e/o estiva), e l'utilizzo di buoni scuola che permettano anche alle famiglie più povere di usufruire del ruolo di recupero svolto dalle scuole private.

Tabella 1 – Distribuzione degli studenti per età, classe e tipo di scuole – Italia – 2001-2

Ordine di scuola	scuola pubblica			scuola privata		
	più giovani	regolari	più vecchi	più giovani	regolari	più vecchi
<i>scuola primaria</i>						
I	0,00%	98,31%	1,69%	3,64%	94,68%	1,68%
II	2,08%	95,76%	2,16%	15,86%	82,08%	2,06%
III	2,38%	95,03%	2,59%	16,48%	81,20%	2,32%
IV	2,48%	94,61%	2,91%	16,13%	81,47%	2,40%
V	2,82%	93,63%	3,55%	16,73%	80,76%	2,51%
Totale	1,98%	95,42%	2,60%	14,09%	83,69%	2,22%
<i>scuola secondaria di primo grado</i>						
I	3,65%	88,36%	7,99%	8,54%	87,10%	4,36%
II	3,79%	85,71%	10,50%	8,43%	85,66%	5,91%
III	3,91%	84,11%	11,98%	8,39%	83,76%	7,85%
Totale	3,78%	86,08%	10,14%	8,45%	85,53%	6,02%
<i>scuola secondaria di secondo grado</i>						
I	3,67%	74,43%	21,90%	7,40%	67,63%	24,97%
II	4,07%	72,60%	23,33%	8,08%	65,86%	26,06%
III	4,24%	68,70%	27,06%	7,44%	57,08%	35,48%
IV	4,77%	67,60%	27,63%	7,55%	55,42%	37,03%
V	5,25%	68,99%	25,76%	6,21%	41,27%	52,52%
Totale	4,32%	70,79%	24,89%	7,19%	55,15%	37,66%
<i>complessivo</i>	<i>3.25%</i>	<i>84.59%</i>	<i>12.16%</i>	<i>10.33%</i>	<i>72.45%</i>	<i>17.22%</i>

Fonte: Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, *Scuola non statale: indagine conoscitiva* – a.s. 2001/02, Roma 2003, tabella 35

Quando direttamente intervistati, tuttavia, i genitori non sembrano sensibili a questa motivazione. La Tabella 2 riporta le risposte ad una indagine svolta tra le famiglie italiane sulle ragioni della scelta di inviare i figli alla scuola privata. Emerge come la qualità della formazione ricevuta costituisca una preoccupazione di almeno 2 famiglie su 5, tante quante quelle maggiormente interessate ai servizi offerti - tra cui forse è possibile includere attività di sostegno scolastico e, indirettamente, la garanzia di una più facile promozione.

Tabella 2 – Genitori di studenti con meno di 18 anni iscritti in scuole private, per tipo di scuola e ragione di scelta della scuola privata – Italia 1998

	<i>elementare</i>	<i>scuola media inferiore</i>	<i>scuola media superiore</i>	<i>Totale</i>
non si è posto il problema	11.3	11.6	6.1	9.8
è l'unico tipo nelle vicinanze	7.6	4.8	27.4	12.7
è vicino all'abitazione propria o di un familiare	14.8	12.8	11.7	13.5
per i servizi offerti	48.9	41.5	26.1	40.8
per motivi ideologici o culturali	14.0	13.4	13.5	13.7
per il livello dell'insegnamento	36.8	43.4	39.4	38.9
altre ragioni	12.5	9.5	5.8	9.9

Fonte: Istat, file standard Indagine Multiscopo 2000.

Altre indicazioni a sostegno della tesi che le scuole private non costituiscano necessariamente in Italia una alternativa di miglior qualità provengono dall'analisi dei dati sulle competenze possedute dagli studenti quindicenni. Da tali dati emerge che gli studenti delle scuole private sono figli di genitori più ricchi e con una più elevata istruzione, ma meno attenti all'attività scolastica dei loro figli. Gli stessi studenti dichiarano un loro minor coinvolgimento in attività culturali, e forse di conseguenza dimostrano un livello di competenze mediamente più basso dei quindicenni iscritti nella scuola pubblica.

3. La moda dei buoni scuola in Italia

Alla luce di questi risultati sulla qualità non sembra quindi che il ricorso alla scuola privata sia uno strumento essenziale per favorire la competizione nel sistema scolastico italiano. Negli anni recenti abbiamo assistito ad una espansione dei finanziamenti pubblici a favore della scelta scolastica delle famiglie. Ad esempio, il governo precedente di centro-sinistra aveva assegnato fondi alle Regioni per coprire i costi di trasporto e di fornitura pasti, ed aveva fornito finanziamenti parziali alle scuole private su progetti finalizzati (legge nazionale n.62/2000). Alcune regioni avevano poi utilizzato fondi propri derivati dalla tassazione per aumentare i trasferimenti alle famiglie, utilizzando criteri differenziati a seconda dell'orientamento ideologico dei locali governi in carica. Il governo di centro-destra attualmente in carica ha introdotto nella penultima legge finanziaria (legge nazionale n.289/2002) la creazione di un fondo a parziale rimborso delle spese di iscrizione nelle scuole private.²

A fianco di queste iniziative nazionali, tra il 2001 ed il 2003 ben nove regioni italiane hanno varato delle leggi regionali di sostegno alla spesa scolastica delle famiglie, e tutte

tranne una hanno anche stanziato dei fondi allo scopo. Tuttavia le modalità di erogazione di questi fondi differiscono sostanzialmente, e sembrano riconducibili a due modelli distinti. In un primo caso (adottato da Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli, Liguria, Puglia e Sicilia) il sostegno alle famiglie prende la forma di un buono scuola a rimborso parziale delle spese sostenute. La percentuale di rimborso varia notevolmente da regione a regione (si va dall'80% del Friuli al 25% della Lombardia e della Sicilia), ed esiste spesso un tetto massimo di rimborso, che può variare anche a seconda dell'ordine di scuola cui risultano iscritti gli studenti. La previsione di un livello minimo di franchigia ha permesso in molti casi di escludere dall'accesso a questi fondi le famiglie che mandano i propri figli alla scuola pubblica. Infine, l'erogazione dei buoni scuola è subordinata al rispetto di tetti di reddito familiare (seppur elevati), ma è indipendente dalla performance scolastica degli studenti.

Il secondo modello, adottato da Emilia e Toscana, è riconducibile alla tipologia della borsa di studio, in quanto è erogato agli studenti meritevoli (che mantengono una performance scolastica elevata) purché provenienti da famiglie con basso reddito. Non esiste franchigia, e quindi viene erogato indipendentemente dal livello di spesa sostenuto dalle famiglie, senza distinzione tra scuola pubblica o privata. Se confrontiamo questi schemi attuativi con la letteratura teorica di riferimento (DeFraja 2002), notiamo che uno schema di buoni scuola ideale dovrebbe tener conto sia delle capacità degli studenti che delle possibilità finanziarie delle famiglie, in quanto coloro che si vogliono aiutare sono innanzitutto i figli brillanti provenienti dalle famiglie povere. Se ad esempio le scuole private fornissero istruzione di qualità superiore, sarebbe socialmente ottimo permettere agli studenti migliori l'accesso indipendentemente dal reddito.

Un buono scuola desiderabile dovrebbe quindi essere condizionato alla performance dello studente - come misura indiretta delle sue capacità, al reddito familiare - come misura indiretta della possibilità di investimento nell'istruzione del figlio, e alla qualità della scuola privata alla quale vuole accedere lo studente - come garanzia che il sostegno finanziario pubblico venga effettivamente impiegato presso scuole di qualità. L'ammontare del rimborso dovrebbe inoltre coprire l'intero ammontare della retta, in modo da non escludere studenti davvero meritevoli. Nessuno degli schemi attualmente esistenti in Italia si ispira a questi principi. Il primo modello ignora sia la performance degli studenti che la qualità della scuola privata frequentata, e si riduce ad essere un trasferimento indifferenziato - e poco incisivo - di risorse alle famiglie abbienti. Il secondo modello, consistente in una erogazione in cifra fissa - e di ammontare relativamente modesto - non riesce a raggiungere le famiglie che risultano effettivamente vincolate dal punto di vista del reddito.

Buoni scuola così disegnati sono destinati ad essere inefficaci dal punto di vista del miglioramento della qualità del sistema educativo nel suo complesso, in quanto non inducono spostamenti significativi di studenti da un tipo di scuola ad un altro. Essi non risolvono i problemi finanziari delle famiglie povere, né rappresentano un incentivo per gli studenti a migliorare la loro performance. Sono infine inefficaci per le scuole, in quanto l'assenza di valutazione della qualità della formazione erogata non introduce una concorrenza positiva tra di esse. Complessivamente, l'unica funzione che questi buoni scuola sembrano poter esercitare è quella di un trasferimento finanziario alle scuole private, mascherato come finanziamento alle famiglie per aggirare il divieto costituzionale.

4. Buoni scuola in Lombardia

Al fine di verificare le nostre ipotesi interpretative, abbiamo analizzato l'esperienza dei primi due anni di applicazione del buono scuola nella regione Lombardia (2000-2001 e 2001-2002). La Regione Lombardia è stata una delle prime regioni italiane a varare una misura di sostegno al diritto alla studio, consistente in un sussidio parziale alla famiglie utilizzatrici delle scuole private. Il buono scuola in questo caso copre il 25% del costo totale di iscrizione ad una scuola privata, con un tetto massimo di 1300€ per alunno. La percentuale sale al 50% per le famiglie più povere, e viene erogato a tutte le famiglie con un reddito procapite inferiore a circa 31.000€ lordi annui. La presenza di una franchigia di spesa di circa 200€ esclude de facto dal rimborso tutte le famiglie che inviano i propri figli nelle scuole pubbliche.

I buoni scuola, come ogni altro sussidio, producono un divario tra il prezzo pagato dall'utilizzatore finale ed il prezzo riscosso dal fornitore. In un contesto tradizionale di domanda ed offerta, questo produce un doppio vantaggio: gli utilizzatori ottengono il servizio da essi desiderato ad un prezzo inferiore al precedente, e contemporaneamente i fornitori incassano un ricavo superiore a quanto ottenibile in assenza del sussidio stesso. A parità di altre condizioni, un buono dovrebbe produrre un aumento delle quantità consumate. Questa sembra essere la principale motivazione che ha spinto il governo regionale a promuovere questa misura, il tentativo cioè di contrastare la riduzione di iscrizioni registrata dalle scuole private alle fine degli anni '90. Da notare come questa motivazione prescinda totalmente dalla valutazione sulla qualità dell'istruzione fornita dalle scuole.

Compiere una valutazione dell'impatto del sussidio concesso a chi frequenta le scuole private non è semplice, in quanto manca nel nostro paese una anagrafe completa sia di tali

scuole sia dei loro utilizzatori. I dati disponibili presso l'Amministrazione Regionale si riferiscono soltanto a chi ha fatto domanda di usufruire del buono, e che così facendo dichiara anche quanto paga di retta scolastica. A partire dall'informazione sulle rette mediamente pagate nelle scuola private, siamo andati a cercare negli archivi del Ministero dell'Istruzione le informazioni relative al numero di iscritti totali registrati in ciascuna scuola per il periodo di applicazione del buono scuola, ottenendo per questa via i dati relativi al numero di studenti iscritti. La tabella seguente, relativa ai primi due anni di applicazione del buono, fa notare come il numero degli iscritti sia diminuito invece che aumentato, nonostante una riduzione del prezzo netto pagato dalle famiglie ed un aumento degli organici degli insegnanti abilitati nelle scuole private. Questo risultato probabilmente riflette una serie di fattori, come il calo demografico e la riduzione del potere d'acquisto delle famiglie.

Tabella 3 - Variazioni percentuali – scuole private secondarie del secondo ciclo – Lombardia 2002/01-2001/00 – dati riferiti a 214 scuole secondarie

	iscritti	rette al netto dell'inflazione	rette al netto di inflazione e voucher	redditi delle famiglie	insegnanti abilitati nelle scuole private
scuole private secondarie					
licei confessionali	2.27	0.58	-0.18	-2.15	0.29
licei non confessionali	-4.33	1.58	0.77	-5.33	0.02
istituti tecnici confessionali	-2.03	1.61	-1.53	2.54	-0.02
istituti tecnici non confessionali	-5.17	2.33	-0.18	4.04	0.33
<i>Totale</i>	<i>-1.79</i>	<i>1.41</i>	<i>-0.48</i>	<i>-0.45</i>	<i>0.17</i>

Se si è disposti a formulare ipotesi specifiche sui fattori che identificano la domanda e l'offerta di istruzione privata, diventa possibile misurare l'effetto esercitato da una variazione dei prezzi su ciascuna delle due componenti. I nostri calcoli indicano che l'offerta di istruzione privata in Lombardia è molto più sensibile alla variazione delle rette di quanto non sia la domanda di istruzione. Questo significa che l'introduzione del buono scuola tende più ad aumentare l'offerta di posti disponibili nelle scuole private che a spingere le famiglie a scegliere di iscrivere i loro figli nelle stesse. Per questo motivo sono le famiglie che traggono maggior vantaggio dell'esistenza del sussidio.

Per essere più precisi, le nostre stime indicano che nel secondo anno dopo l'introduzione del buono scuola, il 17% del sussidio è stato incamerato dalle scuole, mentre il restante 83% è stato incassato dalle famiglie. Questo significa che per ogni euro speso dalla Amministrazione Regionale, solo 17 centesimi si sono tradotti in finanziamento alle scuole private, mentre il restante è consistito in una redistribuzione a beneficio delle famiglie. Poiché

queste ultime sono in media più ricche, questa redistribuzione ha avuto natura regressiva. Occorre distinguere tra effetto immediato ed effetto di lungo periodo: nel lungo periodo infatti le nostre stime suggeriscono effetti ben più consistenti sulla domanda, e che la riduzione delle rette scolastiche attuata grazie al buono scuola (pari al 25% del prezzo originario) produca un aumento delle iscrizioni nell'ordine del 10%.

5. Conclusioni

Siamo partiti dal presentare l'approccio della *school choice*, secondo il quale una maggior possibilità di scelta informata da parte delle famiglie dovrebbe favorire una maggior concorrenza tra le scuole, e quindi un miglioramento della qualità dell'istruzione impartita e/o un uso più efficiente delle risorse. L'impiego di buoni scuola per favorire l'accesso alle scuole private è stato suggerito da più parti come uno degli strumenti per perseguire questo obiettivo. Per avere successo, tale politica richiede due condizioni: che le scuole private siano mediamente di qualità superiore rispetto alle scuole pubbliche, e che i buoni scuola siano disegnati in modo tale da favorire i figli brillanti delle famiglie povere. Nessuna di queste due condizioni sembra verificarsi nel caso italiano, dove le scuole private svolgono piuttosto la funzione di corsi di recupero, e dove i buoni scuola sono disegnati in modo inappropriato. Abbiamo ipotizzato che la misura legislativa dei buoni sia stata immaginata come meccanismo di sostegno finanziario nascosto alle scuole private. Tuttavia una analisi dettagliata della dinamica dei prezzi e delle quantità nel caso specifico della regione Lombardia suggerisce come questo scopo non sia stato raggiunto, in quanto i produttori (le scuole private) hanno aumentato la disponibilità dei posti piuttosto che alzare i prezzi, e le famiglie non hanno aumentato le iscrizioni presso scuole private. Se quindi l'obiettivo principale di questa politica era quello di sostenere il settore privato nella fornitura di istruzione, tale politica si è rivelata finora poco efficace. Le famiglie stesse non hanno saputo trarre vantaggio dalla presenza del buono stesso: nel primo anno di introduzione del buono solo il 38% degli iscritti ha fatto uso di questa misura, a fronte del 61% nel secondo anno. La politica lombarda dei buoni scuola si è rivelata poco selettiva, in quanto beneficia in modo indifferenziato tutte le famiglie al di sotto di massimali di reddito molto elevati, e poco incisiva, in quanto l'abbattimento del 25% del costo può essere insufficiente per famiglie a reddito molto basso - fatto questo che ha condotto alla modifica nel secondo anno, con l'introduzione di una aliquota di sussidio pari al 50% per le famiglie a reddito più basso). In sostanza si è trattato di una misura redistributiva a carattere regressivo, che ha regalato soldi

del contribuente alle famiglie con redditi medio-alti, senza fornire sostegno effettivo alle scuole private.

Se non fosse per il divieto costituzionale di sostenere l'istruzione privata con soldi pubblici, una politica più efficace (e meno costosa per l'erario) sarebbe stata quella di trasferire questi fondi direttamente alle scuole private. Ma questo richiederebbe di valutarne l'effettiva qualità, in termini di preparazione offerta e di servizi erogati. E stante la perdurante assenza di informazioni sistematiche su questo settore, tale politica non è praticabile nell'immediato - e neppure nel futuro prevedibile.

Riferimenti bibliografici

Bertola, G., and Checchi, D., 2004, Sorting and private education in Italy, in Checchi, D., and Lucifora, C. (eds.), 2004, *Education, Training and Labour market outcomes in Europe*, Palgrave, London.

De Fraja, G. 2002. The design of optimal educational policies. *Review of Economic Studies* 69: 437-466.

Fiske, E. and H.Ladd 2000. *When school compete – a cautionary tale*. Brookings Institution Press, Washington DC.

¹ Si veda l'interessante resoconto dell'esperienza neo-zelandese discussa in Fiske e Ladd 2000.

² Questo ha scatenato vivaci polemiche a fronte dell'esplicita proibizione nella Carta Costituzionale di un finanziamento pubblico diretto alle scuole private (art.33: "... *Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato.*")